Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

Abbazia di San Paolo fuori le mura Roma

OTTOBRE 2009 ANNO IV

La parola del Padre Abate

Edmund Power

Iniziazione monastica

Il 10 di Ottobre la Comunità Monastica ha celebrato l'iniziazione al noviziato di due nostri postulanti, fr. Carlos Eduardo Mantelato e fr. Giovanni Cirino. Il rito, dai caratteri sobri e semplici, non si è tenuto in un contesto liturgico strettamente formale, poiché la situazione necessitava di una vera e sentita riflessione sulla Parola di Dio.

I due postulanti stessi hanno scelto le lettere : 1 Sam 3, 1-10 e Lc 10, 27-28. Il brano di Samuele è molto conosciuto : il giovane, dormendo nel tempio (che, come ho saputo da un esperto, non era probabilmente una costruzione architettonica, bensì una semplice tenda) sente la voce di Dio, e per tre volte non si rende conto che, chi gli parla, è il Signore stesso; infine, consigliato dal sacerdote Eli, risponde alla quarta volta dicendo : "Parla, poiché il tuo servo ti ascolta".

Riflettendo sul passaggio, ho notato dei particolari suggestivi : "La Parola di Dio era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti" (1 Sam 3,1). Un tempo, dunque, di difficoltà a livello di discernimento sulla presenza del Signore, forse non dissimile dai nostri attuali giorni in Europa. Il riscoprire le nostre radici cristiane, è forse il primo passo per sensibilizzarci alla voce del Signore nella storia e nella vita quotidiana. E poi, "La Parola di Dio era rara", non vuol dire, a mio parere, che è Dio stesso che non parla, ma siamo noi che, invece, non stiamo ad ascoltarlo : il Verbo, infatti, risuona sempre nella creazione.

Un aspetto molto importante della vocazione "monastica" (e includo non soltanto i monaci, ma qualsiasi persona toccata dallo spirito monastico che respira non soltanto all'interno dell'istituto formale del monastero) è questo atteggiamento, talvolta contro corrente rispetto alla cultura, che ci fa ascoltare, anche nelle veglie notturne, la Parola di Dio, sempre cercando di discernere la sua volontà per poterla abbracciare e seguire.

Sento durante la notte la musica dei ragazzi in Piazza Beato Placido Riccardi, una sfida al nostro *summum silentium*, ma forse anche lì si può sentire la voce del Signore. Ormai sono

abituato a questo rumore, e quando mi sveglio improvvisamente, cerco di pregare un po', affinché il Signore conceda loro la sua benedizione.
I nostri nuovi novizi iniziano il cammino particolare della vita monastica in questo monastero urbano di San Paolo. Fino a 50 anni fa San Paolo era, infatti, un monastero di campagna, ma adesso è ormai inserito profondamente nella città : credo che San Paolo stesso, come uomo di città quale era, sia più contento della nuova situazione.

Per vivere meglio il sacramento della penitenza

2Cor 5,14-6,2

Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. ***Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova;*** *le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.*

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ***ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.*** *È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.* ***Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro.*** *Vi supplichiamo in nome di Cristo:* ***lasciatevi riconciliare con Dio.*** *Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.*

E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.

Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

Questi versetti paolini, che sentiamo proclamare all'inizio della quaresima, dovremmo proporli più spesso ai nostri fedeli perché (come scrive il Papa indicendo l'anno sacerdotale) *«essi non disertino i nostri confessionali e non siano tentati (in modo irreversibile) di disaffezione nei riguardi del sacramento della penitenza».* Ed è quanto voglio fare con questi appunti.

ESAME di COSCIENZA

Punto di partenza:

«Ci spinge l'amore del Cristo che è morto per tutti». Dobbiamo sempre partire da Lui, da ciò che Cristo ha fatto per noi. L'esame di coscienza non deve essere ridotto ad un esercizio d'introspezione morale o psicologica, esso dovrebbe essere, piuttosto, un atto contemplativo, mediante il quale ci poniamo di fronte all'icona del Crocifisso, per scoprire che il lui *«la misericordia (di Dio) e la verità (del nostro peccato) si sono incontrate»* (Sal 85,11) in modo efficacemente salvifico.

Conseguenze etiche:

«Cristo è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro». Solo come conseguenza di ciò il cristiano, redento, "giustificato",può passare da una vita determinata da un IO idolatrato,a dei comportamenti motivati da un DIO che *«per noi uomini e per la nostra salvezza»* si è incarnato ed è morto sulla croce.
Questa *"conversione"* fa di noi *«una creatura nuova»,* capace di lasciarsi alle spalle il *"vecchio Adamo",* per *«essere e vivere* ***"in Cristo"****».*

Le mediazioni umane della grazia:

«Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé ***mediante Cristo****».* Il quale, a sua volta, ***«ha affidato a degli uomini*** *[gli Apostoli ed i loro successori: Vescovi e sacerdoti]* ***il ministero della riconciliazione».*** Perciò essi, anche nell'oggi salvifico, *«fungono da ambasciatori per Cristo, come se*

Dio esortasse per mezzo loro». Essi sono ***«collaboratori di Dio»,*** in quell'opera di redenzione che è costata a Cristo - pur «*non avendo egli conosciuto peccato - d'essere trattato da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio».* È lo stesso Signore risorto a sancire la partecipazione attiva degli uomini alla sua mediazione salvifica quando apparendo agli Apostoli, *«alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo;* ***a chi rimetterete i peccati saranno rimessi*** *e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"»* (Gv 20,22-23; cfr. Mt 18,18).

CELEBRAZIONE SACRAMENTALE

Questa riconciliazione ottenutaci dal Cristo pasquale e la conseguente vita nuova, ci vengono donate già **nel Battesimo** (cfr. Rm 6,4). Ma se dopo di esso la nostra fragilità ci portasse a tradire o a non essere del tutto coerenti con la nuova *"vita in Cristo",* cosa fare? Ricorrere **al <u>sacramento della Penitenza</u>,** come c'invita l'apostolo Giacomo dicendoci: *«Confessate i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti»* (Gc 5,16). Il sacramento della Penitenza ha il potere di prolungare nel vissuto d'ogni cristiano *«il momento favorevole, il giorno della salvezza».* Non trascuriamolo, e accogliamo con fiducia l'esortazione che il Signore ci fa' per mezzo di Paolo e di tutti i suoi ministri: ***«Lasciatevi riconciliare con Dio!».*** Rispondiamo con il nostro Amen alla grazia, accettando tutte le mediazioni che il Padre ha voluto: Gesù Cristo, la Chiesa, il sacerdote. Allora capiremo in tutta la sua profondità la formula d'assoluzione del sacramento: *«Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda,* ***mediante il ministero della Chiesa,*** *il perdono e la pace. E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».*

<u>La confessione come «dialogo di salvezza»</u>

Il Papa, indicendo l'anno sacerdotale, ha proposto san Giovanni Maria Vianney come modello dei sacerdoti che esercitano il ministero della riconciliazione. Occorrerebbe che in ogni chiesa ci fosse sempre qualcuno che, emulando il Curato d'Ars, si renda *«disponibile all'ascolto e al perdono».* Allora si capirebbero queste sue parole *«Non è il peccatore che ritorna a Dio per domandargli perdono, ma è Dio stesso che corre dietro al peccatore e lo fa tornare a Lui».* Ed ogni sacerdote si sentirebbe *«uno di quei ministri incaricati da Gesù ad annunciare ai peccatori che egli è sempre pronto a riceverli, che la sua misericordia è infinita».*

È importante che impariamo «dal Santo Curato d'Ars **il metodo del "dialogo di salvezza"** che nella Confessione si deve svolgere. Egli aveva <u>una maniera diversa di atteggiarsi con i vari penitenti</u>: Chi veniva al suo confessionale attratto da un intimo e <u>umile bisogno del perdono</u> di Dio, trovava in lui l'incoraggiamento ad immergersi nel "torrente della divina misericordia" che trascina via tutto nel suo impeto. *E se qualcuno era <u>afflitto al pensiero della propria debolezza</u> e incostanza, timoroso di future ricadute, il Curato gli rivelava il segreto di Dio con un'espressione di toccante bellezza: "Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccherete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire, pur di perdonarci!". A chi, invece, <u>si accusava in maniera tiepida</u> e quasi indifferente, offriva, attraverso le sue stesse lacrime, la seria e sofferta evidenza di quanto quell'atteggiamento fosse "abominevole": "Piango perché voi non piangete. (In questo modo) faceva nascere il pentimento nel cuore dei tiepidi, costringendoli a vedere, con i propri occhi, la sofferenza di Dio per i peccati quasi "incarnata" nel volto del prete che li confessava. A chi, invece, si presentava già <u>desideroso</u> e capace <u>di una più profonda vita spirituale</u>, spalancava le profondità dell'amore, spiegando l'indicibile bellezza di poter vivere uniti a Dio e alla sua presenza».*

Dunque, se vissuto bene, *il sacramento della Confessione* è l'incontro più ***"personalizzato"***

con Dio, perché tiene conto e valorizza ogni contesto nel quale il singolo penitente è chiamato a vivere la sua vocazione alla santità, a realizzare il suo *"essere in Cristo"*
p. Salvatore Piga

Episcopato e monachesimo urbano nelle città imperiali.

(Paragrafo II)

Di Serafino loiacono

La seconda tipologia di monachesimo in Italia, quella cenobitica, pur non essendo per il suo carattere " urbano " un' esperienza esclusiva della Penisola, assunse subito una fisionomia peculiare, a motivo delle origini e della dinamica di formazione che le furono proprie.
Determinante alla progressiva affermazione del monachesimo di vita comune nelle principali città italiane dei secoli IV e V, dalle sedi imperiali quali Roma, Milano, Ravenna, Aquileia agli altri centri del Nord, presto comprese giuridicamente nella Diocesis Italiae, emerge il ruolo pastorale, quando non anche politico ed amministrativo, dell'Episcopato[1].
Neanche l' esperienza monastica di tipo eremitico può essere ritenuta del tutto svincolata, per sua stessa natura, dall'azione giuridica ecclesiastica, dal momento che – ci preme richiamare quanto accennato non per puro piacere nozionistico nel precedente paragrafo – la prima attestazione di una colonia di eremiti desumibile dalla Vita Martini di Sulpicio Severo l'abbiamo per l'isoletta ligure Gallinaria[2], facente parte – si era osservato – della Diocesi di Albenga, la quale risulta essere a tutt'oggi il primo ordinamento giuridico-diocesano che la storia ecclesiastica della Liguria ricordi.
E' del resto normale che, come la prima diffusione e la conseguente organizzazione del Cristianesimo avvenne nelle città, il monachesimo stesso, superata la fase iniziale anacoretica, abbia conosciuto proprio a partire da un contesto cittadino, ed in funzione di questo il più delle volte, la sua struttura più estesa e matura di corpo ecclesiale.
Gregorio Penco parte in proposito dalla considerazione del crollo del vecchio sistema municipale romano, tipico soprattutto dell'Italia settentrionale, per notare come i centri urbani con le loro attività economiche sopravvissero nei secoli V e VI grazie ad una " recente aristocrazia " politica, sensibile in parte ai valori cristiani, la quale non solo instaurò un proficuo dialogo con le autorità ecclesiastiche, ma divenne ben presto, grazie all'educazione romana posseduta, serbatoio vitale dello stesso reclutamento episcopale da parte della Chiesa.
Il Nord d'Italia conobbe un numero limitato di Diocesi, attorno ai maggiori centri di Milano, Vercelli, Novara, Torino ed Aquileia.
In questi centri cittadini tutta l'attività ecclesiastica ruotò dunque attorno alla figura del vescovo ed è da questa imprescindibile.
Eusebio vescovo di Vercelli, stando a quanto riferisce Ambrogio di Milano, fu il primo promotore, intorno al 363, della vita comune tra il clero diocesano, almeno fra i suoi più diretti collaboratori, secondo il nuovo modello cenobitico che ebbe modo di conoscere proprio dai monaci, probabilmente pacomiani, nel suo soggiorno in Oriente.
L'esperienza si rivelò senz'altro proficua, se i sacerdoti della canonica eusebiana furono presto richiesti per ricoprire a loro volta le cattedre episcopali delle varie città della Liguria, dell'Emilia e della Venezia: in proposito, Franco Lanzoni[3], nel suo studio sulle diocesi d'Italia, ipotizzò che dal cenobio eusebiano sarebbe potuto provenire anche Massimo, primo vescovo di Torino sul finire del IV secolo.
La *Chiesa ambrosiana* poi, per la ferrea iniziativa del suo vescovo, conobbe un esempio simile di vita comune del clero in luoghi vicino all'episcopio e, data la sua privilegiata posizione metropolitica, è facile supporre come abbia essa costituito il " *centro propulsore della vita monastica fra il clero* " in buona parte della Diocesis Italiae[4].

---

[1] Cfr. GREGORIO PENCO, Storia del monachesimo in Italia I, Milano, Jaca Book SpA 1983: cap. I, *Rapporti con l'organizzazione ecclesiastica: l'opera dei vescovi*, pp. 33-46; G. M. COLUMBAS, Il monachesimo delle origini, Milano, Jaka Book 1983, (tit. or. El monacato primitivo, 1979) cc. VII e IX.
[2] Cfr. nota num. 12.
[3] Cfr. FRANCO LANZONI, Le diocesi d'Italia, I (Studi e testi, 35) Faenza, 1927, p.1047.
[4] Cfr. GREGORIO PENCO, op. cit. pag. 39; v. pure Y. M. DUVAL, *Les relations doctrinales entre Milan et Aquilée durant la seconde moité du IV siecle. Cromace d'Aquilée et Ambroise du Milan.* " Antichità Altoadriatiche ", IV. Udine, 1974, pp.171-234.

Da Milano sant'*Agostino* apprese questo ideale di vita ascetico-comunitario, sperimentandolo poi egli stesso la prima volta a Cassiciaco, e quindi portandolo nell' Africa cristiana, dove prima diede vita ad una comunità di vita ascetica a Tagaste, ed in seguito, consacrato vescovo ad Ippona, fondò una " canonica regolare " nella sua sede episcopale[5].

Quanto queste forme ed esperienze cenobitiche di chierici, in cui l' **ideale ascetico** conviveva con la **cura pastorale**, possano essere legittimamente definite " monastiche " è tuttora oggetto di attenta discussione, vagliando scrupolosamente caso per caso.

E' comunque storicamente certo che i vescovi che operarono a Milano, da sant'Ambrogio in poi, ad Aquileia ed in tutti i centri importanti della Diocesis Italiae tra IV e V secolo, sono raccontati dalle fonti come assidui promotori del movimento monastico, suoi attenti disciplinatori a livello canonico, agli inizi di una tradizione storico-letteraria che unisce, all'interno dei loro stessi profili, la figura del *Pastore* con quella del *monaco.*

Così, immediato successore di Ambrogio alla cattedra di Milano fu Simpliciano, che era anche superiore del monastero episcopale fondato da Ambrogio, monastero, o comunque circolo ascetico di chierici, da cui provenne Gaudenzio, il primo vescovo di *Novara* (398-418).

Sappiamo che a *Vicenza* fin dal IV secolo il clero conduceva vita comune con il vescovo nel *Presbyterium Episcopi.* A *Brescia* la nascita del monachesimo è legata alla fondazione di due monasteri, quello maschile di san Faustino e quello femminile dei ss. Cosma e Damiano conosciuto anche come *monasterium Honoris*, legata all'opera del vescovo sant'Onorio. A *Bologna* san Petronio, vescovo della città dal 431 al 450, " monachorum studiis ab adulescentia exercitatus " edificò, tra storia e leggenda locale, il monastero di santo Stefano[6].

Milano fu l'ambiente di formazione anche di *san Paolino*, il quale portò la vita monastica a *Nola*, in Campania, fondando un monastero presso il sepolcro di san Felice e rimanendo sempre in contatto epistolare con sant' Ambrogio, sant'Agostino e san Girolamo, che fu il grande artefice della riforma della vita ascetica femminile in senso monastico a Roma nei primi anni ottanta del IV secolo.

Si affermò così, all'interno del già nuovo **genere agiografico**, che nasce proprio in parallelo alla narrazione romanzata della vita dei " santi monaci ", il nuovo tipo letterario di ***vescovo-monaco***, specialmente applicato ai pastori delle più antiche diocesi della Penisola.

Se abbiamo finora ricordato i vescovi che si diedero a diffondere l'ideale cenobitico tra il loro clero diocesano, numerose sono anche le figure dei grandi protagonisti del monachesimo degli inizi " *insigniti dalle successive leggende agiografiche della dignità episcopale e posti a capo delle varie diocesi* [7]": san Severino del Norico, il suo discepolo Eugippio identificato con l'omonimo vescovo tridentino, san Patrizio a Nola, e così il già richiamato san Lorenzo siro, fondatore di Farfa, considerato dalla tradizione vescovo di Sabina, sant' Ilarione a Napoli e san Martino a Ravenna.

La particolare situazione di Roma, dove il monachesimo non fu da subito ben visto dal clero, e quella di Aquileia, saranno trattate nel prossimo paragrafo, in quanto luoghi chiave della formazione monastica del nostro Rufino di Concordia prima della sua partenza per l'Egitto, dove potè attingere direttamente alle fonti viventi del movimento del deserto, e dunque meritevoli entrambi di una visione più ampia e dettagliata.

Continuando nelle linee di insieme, possiamo ormai cogliere questo aspetto importante e generale: in tale epoca il monachesimo urbano rimase strutturalmente legato all'iniziativa dell'Episcopato e si affermò grazie alla collaborazione pastorale che fu in grado di offrire entro l'ambito diocesano, ovvero all'interno dello spazio ecclesiastico pertinente al vescovo, senza, per di più, una propria fisionomia distintiva che gli valesse un riconoscimento canonico come soggetto giuridico nella Chiesa.

I monaci di queste canoniche regolari o monasteri episcopali, che li si voglia distinguere in qualche aspetto peculiare, restano pur sempre sottoposti, specialmente se chierici, all'obbedienza al proprio Ordinario.

Generalmente i primi cenobi presieduti da un proprio superiore nacquero o attorno ad un cimitero cristiano nell'*Ager suburbanus,* per

[5] Cfr. Possidio, Vita di sant' Agostino, I, 11, a cura di Mario Pellegrino, Alba 1955, pp.73-75.

[6] Cfr. GREGORIO PENCO, ibidem, pag. 40.

[7] Cfr. GREGORIO PENCO, ibidem, pag. 42.

custodire la pia memoria dei martiri locali, o attorno alle basiliche suburbane, comunque per assistere al culto officiato dal vescovo e dal suo clero.
In ogni caso, sempre per volontà del vescovo del luogo, nella piena conformità di quanto venne presto definito nel canone IV del Concilio di Calcedonia in proposito del rapporto " Vescovo e monasteri "[8], e sempre a motivo dell' assistenza pastorale da prestare al clero diocesano o per una officiatura liturgica particolarmente cara al popolo di tale diocesi.

Nello " *sviluppo parallelo fra l'ordinamento diocesano e le fondazioni monastiche* ", Penco nota ancora come la stessa differente organizzazione ecclesiastica fra le regioni meridionali e quelle settentrionali della Penisola, venuta a crearsi con la rottura dell'unità politica italiana a seguito dell' invasione longobardica del VI secolo, lasciò tracce profonde nella storia monastica, avviando i monasteri del Nord verso una maggiore autonomia giuridica rispetto al vescovo diocesano, a confronto con quelli del Sud facenti parte della Romània bizantina, rimasti invece schiacciati tra il controllo pressante dei vescovi da una parte e l'imposizione dei modelli culturali del monachesimo greco, più incline all'eremitismo, dall'altra[9].
Proprio perché nel Nord Italia, le diocesi mantennero in piedi ancora nel VI secolo tutta la struttura burocratica romana, esse furono viste dalla nuova amministrazione longobardica come i capisaldi della romanità da abbattere, venendo in questa fase i vescovi limitati nella loro azione pratica, la quale fu ben presto confinata nel solo ambito religioso.
Proprio in tale ambito, il monachesimo si rivelò dunque per le diocesi un valido aiuto nell'azione pastorale e trovò, nel servizio del popolo cristiano pienamente incoraggiato dalle autorità ecclesiali, una libera iniziativa di proselitismo cattolico, arrivando conseguentemente a crescere di importanza, di numero e di autonomia di movimento rispetto agli stessi vescovi.
La dimostrazione di ciò la abbiamo quando i longobardi cristianizzati vennero a riordinare la politica dell'Italia centro-settentrionale: essi affidarono ai monasteri più solidi una parte non trascurabile delle responsabilità amministrative dei territori in cui sorgevano, facendone dunque le prime grandi aziende amministrative rurali e centri di potere locale, nonché intellettuale, del medioevo (come l'abbazia di Bobbio testimonia in pieno VIII secolo), proprio in virtù dell'affermazione autonoma cui essi erano giunti nello stesso ambito diocesano, mentre i vescovi continuavano ad essere avvertiti come forze potenzialmente ostili per il loro forte legame giuridico con il Pontefice di Roma.
Nel meridione invece, la Prammatica Sanzione di Giustiniano (554), riconoscente potere civile ai vescovi proprio nell'intento di affrancarli dall' potere giuridico della Sede romana, accrebbe il loro controllo amministrativo anche sui monasteri, rimasti così maggiormente soggetti all'influenza bizantina e legati alla mentalità monastica greca.

[8] Cfr. G. M. COLUMBAS, op. cit. cap. IX, *" I vescovi e i monaci "* pp. 333-340, pag. 340. v. anche C. J. HEFELE e H. LECLERCQ, Histoire des conciles, II, Paris 1908, pag 886, e H.R. BITTERMAN, *The Council of Chalcedo and Episcopal Jurisdiction*, in " Speculum ", 13 (1938), pp. 200-203.
[9] Cfr. GREGORIO PENCO, ibidem. pp. 33-37.

Notizie dal Monastero

Mons. Francesco Monterisi nuovo Arciprete della Basilica

"Sarà un compito difficile , ma esaltante che mi riempie di gioia e mi impegna seriamente per il bene dei cattolici e dei non cattolici" Così ha affermate il nuovo Arciprete della Basilica di S. Paolo Mons. Francesco Monterisi al termini della solenne celebrazione che ha avuto luogo nel pomeriggio del giorno primo di ottobre memoria liturgica di Santa Teresa del Bambino Gesù.
Con una solenne concelebrazione nella Basilica, presieduta dal Cardinale Segretario di S. Santità,

Tarcisio Bertone , Mons. Francesco Monterisi, già Segretario della Congregazione per i vescovi originario della città di Barletta, ha preso possesso dell' ufficio di Arciprete della Basilica di S. Paolo , succedendo al Card. Andrea Montezemolo. L'Arciprete emerito Montezemolo lascia l'incarico, per raggiunti limiti di età, dopo aver operato un grande lavoro di restauro della Basilica e dell'annesso chiostro, nonché, dopo aver provveduto alla costruzione di edifici e strutture di servizio e di accoglienza , come il pronto soccorso i bagni il museo il punto rivendita souvenir ecc. Il celebrante Card Tarcisio. Bertone soffermandosi nell'omelia sulla figura e la missione, simboleggiata dalla spada, che caratterizza sempre l'immagine dell'Apostolo Paolo, ha ricordato l'impegno della Basilica nella accoglienza dei pellegrini provenienti da tutto il mondo e il servizio dell'ecumenismo per l'unità dei cristiani. Con il Cardinale hanno concelebrato Mons. Monterisi e il P. Abate di S. Paolo .

Al termine della solenne concelebrazione vespertina è stato offerto un grande ristoro a tutti i fedeli presenti nella Basilica . Il ristoro ha avuto luogo nel Chiostro, che per l'occasione era stupendamente illuminato.

Il nuovo Arciprete è conosciuto dalla comunità parolina, che sarà coinvolta nei tanti servizi da prestare nella Basilica. Siamo perciò in attesa di un prossimo incontro con il presule per una feconda collaborazione liturgica e pastorale .

Carlos e Giovanni in noviziato

La nostra comunità paolina è grata al Signore per le molte vocazione che sono pervenute al monastero. Ora nella comunità tre giovani stanno compiendo l'anno del noviziato, un anno di prova della vita monastica. Il noviziato è paragonabile al fidanzamento, in vista del matrimonio. I novizi con l'entusiasmo proprio dei neofiti partecipano pienamente a tutti i momenti significativi della vita monastica e, nello stesso tempo, hanno dei momenti a loro riservati per ascoltare l'insegnamento e le esortazioni di alcuni padri del monastero che hanno avuto l'incarico di avviarli alla comprensione dei contenuti della vita monastica , dalla lectio divina al commento alla Regola di S. Benedetto, alla introduzione alla Sacra scrittura alla liturgia come preghiera della Chiesa, allo studio sapienziale dei salmi, alla conoscenza del cammino della vita consacrata, al canto gregoriani.

Concluso felicemente l'anno di noviziato emettono i voti temporanei, cioè per tre anni. E' questo il tempo degli studi filosofici, teologici e delle specializzazioni in materie monastiche.

* * *

La presenza di novizi è segno della vitalità del monastero. Quando per troppo tempo vengono a mancare vocazioni, la prospettiva del futuro del monastero si fa incerta.

E' vero che il monaco entrando in monastero cerca solo il Regno di Dio, che non verrà mai meno, tuttavia, per l'affetto che porta alla casa monastica e alla sua gloriosa storia , desidera che la presenza viva del proprio monastero continui nel mondo per il bene della Chiesa.

I giovani sono molto aiutati nella perseveranza del loro proposito dall'esempio dei confratelli anche anziani. La loro partecipazione puntuale a tutti gli atti della comunità è per i giovani la testimonianza della ricchezza nascosta nella vita monastica. I giovani saranno grati al Signore per il dono della vocazione.

Esposizione dell'Ostensorio di Benevegenna

Nel mese di ottobre è stata restaurata la Cappella delle Reliquie nella Basilica di S. Paolo. Sono stati ripuliti gli affreschi della volta. Sono state rimosse le pesanti grate e sostituite da una nuova struttura tutta in vetro, che accoglie ora i reliquiari. Il giorno della inaugurazione della Cappella - 23 ottobre -ha coinciso con la Mostra di un prezioso ed artistico Ostensorio del '600 opera di alta oreficeria, dono dell'Imperatore d'Austri Leopoldo Iall'abate premostratense Melchiorre Magistrati Cappellano si Sua Maestà, il quale alla sua

morte lo ha donato alla città di Benevegenna (Lodi). La contessa Gaetani, erede del prezioso reliquiario, ha voluto offrirlo alla visita dei turisti e pellegrini che frequentano la Basilica. L'Ostensorio, opera di Thomas Joseph Hueber, è stato esposto al centro delle reliquie nella cappella restaurata. Il gioiello di arte sacra è

Cappella delle Reliquie. Al centro l'Ostensorio

stato ampiamente illustrato anche nel suo contesto storico e ambientale da vari oratori in un simposio tenuto in Basilica, alla presenza d S. E. il Cardinale Andrea Crdero Lanza di Montezemolo, del nuovo Arciprete della Basilica, Mons. Francesco Monterisi e di numerose personalità. Al termine della rassegna la contessa Gaetani ha offerto un lauto rinfresco a tutti i convenuti nelle sale del chiostro.

San Benedetto in Piscinula.

Nella triangolare piazza in Piscinula, su Lungotevere degli Anguillara, si prospetta, incastonata tra le costruzioni, un vero gioiello di arte, la chiesa di S. Benedetto in Piscinula. In questo luogo anticamente sorgeva la sontuosa villa degli Anicii, alla cui famiglia apparteneva San Benedetto da Norcia. E poiché c'erano anche le piscine termali, la chiesa è viene denominata San Benedetto in Piscinula. All'interno di essa si conserva una piccola cella con un quadro rappresentante la Madonna della Misericordia. Si dice che davanti a questa Madonna pregò con fervore S. Benedetto, allorché nel 480 da Norcia giunse a Roma per studiare. Ed è proprio in questa cella che Dio gli ha concesso il carisma che ha dato origine all'Ordine Benedettino. La chiesa, come è oggi, fu

Roma Chiesa di S Benedetto in Piscinula

eretta nel 1084, ma precedentemente era un oratorio, come lo dimostrano i capitelli e le strutture murarie. Nel 2003 è stata affidata alle amorevoli cure degli Araldi del Vangelo, che l'hanno riaperta al culto, apportando diversi interventi di restauro. La facciata di stile neoclassico ha sopra la porta un particolare finestrone semicircolare. Dietro la chiesa si erge il più piccolo campanile fra le chiese di Roma. E' bellissimo, di stile romanico; ha due ordini di bifore e il tetto piramidale. Anche la minore delle due campane detiene un primato: quello di essere la prima campana che nel 1069 fece sentire il suo rintocco nel cielo di Roma

L'interno è a tre navate irregolari, il pavimento è cosmatesco ed il soffitto è a capriate. Nel piccolo atrio c'è un affresco del XIII secolo, che raffigura la Vergine che allatta il bambino. L'atmosfera della piccola chiesa invita alla preghiera e al raccoglimento grazie anche al suono di brani di musica sacra che si diffonde all'interno della chiesa.

Rutilo Maria Rosa.